



La via della guerra nell'Adriatico da Pola a Dubrovnik

DUBROVNIK Ho attraversato in un viaggio antbio un po per terra un po per mare la costa croata dall'Istria fino alle Bocche di Cattaro appena intraviste in una fortunosa escursione da Dubrovnik vuota e offesa. Questo Adriatico bellissimo induce a un doppio confronto con la sponda sabbiosa italiana e il suo pieno di vacanza e con l'interno montagnoso che gli sta a ridosso come una minaccia brutale e chiusa. Perché questa maledetta storia jugoslava ha rinfocolato l'ostilità fra la montagna e il mare così come fra i villaggi e la città e lo sbocco al mare che grandi serbi e panslavisti cercano da tanto tempo è un desiderio ostile e pesante svelato e ridicozzato del resto dalla follia dei nuovi russi sulle spiagge riminesi di cui parlano le cronache dell'altra sponda.

A Pola davanti all'Arena ho incontrato i giovani soldati tornati da Plitvice forse il più bello dei parchi naturali ex jugoslavi. I famosi laghi stanno bene. La riserva non è stata minata come invece si temeva se non nella fascia più esterna. È una cosa fra molti in cui la sicurezza delle proprie posizioni e la rapidità dell'attacco croato hanno impedito ai serbi di minare una zona. Il dettaglio più medito è che in realtà i primi ad arrivare a Plitvice erano noi stati i bosniaci del famoso Quinto Corpo che dopo la rottura dell'assedio di Bihać marciavano per congiungersi con le forze croate. Il comandante bosniaco il generale Dudakovic è apparso anzi tentato dall'idea di tenere la posizione benché fosse oltre il confine croato. C'è stato qualche momento di tensione poi la cosa si è sciolta col rientro dei bosniaci nella loro frontiera. Un sintomo piccolo della rivalità fra i due eserciti e del desiderio bosniaco di ritagliarsi una parte nell'offensiva croata alla quale Dudakovic ha poi riconosciuto apertamente il merito della liberazione di Bihać. In questa zona le truppe mobilitate sono state impiegate di rincalzo o nei punti meno cruciali mentre l'attacco è stato riservato agli specialisti della Prima Brigata le "Tigre". Un ufficiale di quella consumata per anni in una guerra di posizione micidiale, estenuante e povera mi ha raccontato di essersi messo in disparte con i suoi uomini e di aver assistito alla avanzata delle "Tigre" come a un film americano a colori. Da Plitvice sono passati in fretta il tempo di rendere un traghetto e di ripensare con imperturbata antipatia al "danniuzianesimo" così a sproposito nevocato ora contro chi vorrebbe che ai criminali di guerra ex-jugoslavi qualche autorità preposta fischiasse dietro una contravvenzione.

Sparatorie a casaccio

Dopo l'Istria e il Quarnero il traffico di auto lungo la strada litoranea si dirada all'estremo. Le auto straniere si contano sulle dita e solo i convogli umanitari o militari anch'essi non frequenti provocano code più o meno lunghe in quella strada formidabilmente panoramica stretta e tortuosa. Man mano che si scende verso sud i segni di distruzione e di guerra si moltiplicano veri e finti come i macchi di legno infilati fra i sassi sulle sommità dei monti a simulare batterie antiaeree qual che volta anche con i loro pupazzi. Guetto da spaventapasseri se non arrivassero poi il improvviso battenti verdi e uomini veni in un paesaggio che per le isole brulle e montagnose i mari interni e la quantità di attraversamenti in traghetto sembra norvegese sono sceso all'isola di Pag a Ferragosto nel giorno dedicato alla Madonna. La bella chiesa quattrocentesca era ancora piena a sera tarda di frideli di tutta l'isola che aspettavano pazientemente il proprio turno per toccare una stretta lignea della Madonna e del Bambino in trono accomodata per quel solo giorno sul



La passerella che sostituisce il ponte antico di Mostar

ipoli ta Paolucci

E sulla spiaggia si leggono solo i necrologi

ADRIANO SOPRI

pavimento della navata. Donne anziane e corpulente con il vestito della festa nero amavano davanti alla statua toccavano la veste azzurra della Madonna per cercare protezione e carezzavano con più confidenza il braccio del Bambino per assicurargliela. Era evidente che quest'anno alla Madonna si chiesse qualcosa di speciale. All'indomani ho visto quelle donne anziane col vestito nero di tutti i giorni e le maniche imbottite su avambracci poderosi lavorare al tombolo incaricate per i quali Pag è famosa.

Nella periferia di Zara le case distrutte e le rose delle granate sono più frequenti benché non abbiano una forma sistematica e faccia no pensare come in altri punti della costa a una sparatoria a casaccio fatta per spaventarre e dissuadare dall'intenzione di una vita normale. Il centro di Zara con molti monumenti ancora coperti dai sacchi di sabbia aveva un'animazione particolare come quello di una città che da poche ore sapeva di essere stata liberata dall'incubo dei bombardamenti e degli allarmi. Nelle vetrine dei negozi era esposta l'immagine della Madonna Regina della Pace prega per noi. Intanto la processione dei serbi di Krajina e quella dei croati della Banja portava ciascuno fra pugni e spunti verso la propria esclusa Madonna. Solo in Bosnia ho imparato per esperienza molto ignorante delle cose di qui - il nome di un poeta di Mostar di famiglia serba Aleksa Santic vissuto e morto giovane all'inizio di questo secolo. Anzi ho imparato la melodia

la più popolare delle sue canzoni dedicata a una bellissima Emina figlia dell'imam che non si accorge nemmeno dell'amore di lui. Santic scrisse una poesia altrettanto celebre "Ostaje ostaje". Restate qui - per scongiurare le persone a non abbandonare il luogo che era loro la terra scaldata da un sole di cui non avrebbero più ritrovato l'eguale. Mi sono chiesto nei giorni scorsi se non nella lingua anesthetica delle dichiarazioni ufficiali ma con la lingua sincera del cuore con quella di un'autorità politica o di una fede o ancora della poesia qualcuno avesse provato a dire davvero ai fuggiaschi della Krajina "Restate qui o almeno "Tornate qui un giorno". Ma qui tutti o quasi sembrano essersi rassegnati a un paese per una nazione sola e anche per questo la Bosnia di Sarajevo resta un fastidioso intralcio.

Sulle tracce di Tommaso

A Sebenico Sibenk mentre giravo sulle tracce di Niccolò Tommaso ho trovato un gruppo di militari di mezza età con le divise trasandate e i kalashnikov che sembravano adattati secondo intenzioni personali due o tre di loro con i cani cosicché parevano e forse erano cacciatori. Alla domanda se finalmente fosse finita hanno risposto che era appena cominciata e che la ripulitura dai piccolissimi gruppi di serbi sbandati sulle montagne sarebbe stata molto lenta e sanguinosa. Se ho capito bene prendevano con sé i propri cani per questo. A Spalato stazione di sosta

per tutti i viaggiatori per Sarajevo da quando non ci sono più aerei sicché nessuno ormai le pietre del palazzo di Diocleziano e le ragazze del lungomare con la stessa soggezione mente avrebbe fatto pensare a una guerra se non la premura accanita con la quale tutti leggono sui quotidiani le pagine dei necrologi. Questo avviene dovunque e i tanti profughi e sfollati si passano di mano in mano i giornali delle loro regioni. Tutti sanno che le cifre ufficiali dei morti dall'una e dall'altra parte sono politiche.

Bucati come bandiere

Da Spalato a sud il paesaggio si fa ancora più bello, e il traffico ancora più rarefatto. Chiusi gli alberghi sul mare o aperti solo per ospitare lamaglie di profughi riconoscibili dai bucalini infinti messi a sventolare sui balconi unica bandiera rimasta. Fra la roccia di Makarska e la foce della Neretva fermi dietro un convoglio di camion abbiamo visto una baia turchese e siamo scesi a fare un bagno. Lì sotto il bosco di pini e di lecci era già sdraiata una numerosa comitiva di giovani uomini alcune decine tutti con i capelli rasati come dei collegiali e coi corpi tatuati come dei carcerati. Camion mimetici e jeep parcheggiate li rivelavano come soldati inglesi dell'Forza Rapida. Decisamente muscolosi non sembravano avere una gran dimestichezza col mare o almeno con le piacevolizze del Mediterraneo. Due di loro avevano gonfiato due camere da camera di camion e appiattati in quei salvagenti anni 40 sono venuti pigramente alla deriva fino al punto del nostro bagno. Così abbiamo chiacchierato. Non erano stati a Sarajevo né sull'Ignjan hanno detto «non ancora». Non erano stati ancora da nessuna parte se non nel loro quartiere di Ploce. Volevano forse prendere in prestito maschere e pinne. Si grazie (così il primo parlò sbatacchiando i piedi e poi tiro fuori la testa si levò maschera e boccaglio e gridò entusiasta. Vedo i pesci. L'altro che rimugiava ancora con delle pinne da donna si scusò «È la prima volta. Passò ancora un minuto e il suo commilitone rimerse gridando costernato «What is that black shit?». Fu così che la Forza Rapida fece la scoperta delle stolture dette anche da noi minchia di mare.

DALLA PRIMA PAGINA

Un mare di sciocchezze

l'obbligo di deporre in tribunale nei processi in cui è chiamato a testimoniare. Cosa che fa con regolarità. Non c'è nulla che impedisca a lui e ai suoi familiari di condurre una vita normale per quanto possa essere normale la vita di un uomo e di una famiglia braccati dalla mafia. Senza quello foto pubblicate da un settimanale Buscetta avrebbe concluso la sua vacanza e sarebbe tornato nei suoi rifugi segreti in Italia o negli Stati Uniti. Adesso invece grano istantanee che mostrano quella che dovrebbe essere la nuova identità del più noto dei collaboratori di giustizia accanto a sua moglie e a suo figlio. La cui immagine è stata per fortuna velata in un tardivo susulto di prudenza. Era giusto cercare e pubblicare quelle foto? Più volte anche negli ultimi tempi si è discusso se sia giusto o meno porre dei limiti e quali al diritto-dovere di informare. Ognuno nel nostro mestiere ha risolto la questione a suo modo. Forse è meglio così. Ho un dubbio. Inseguire Buscetta foto grafano con moglie e figli e distribuire queste foto poneva un problema di sicurezza personale di tre persone e probabilmente anche degli altri passeggeri della nave. L'unica vera grande risorsa per difendere gente come Buscetta dalla vendetta mafiosa sta nel fatto di impedire a Cosa Nostra di sapere dove è cosa fa con chi sta il «pentito» che l'accusa. Invece e non per poche ore di Buscetta si è saputo tutto. Ora don Masino è da un'altra parte forse a riflettere su una vacanza interrotta anzitempo che il suo avvocato ha definito una «leggerezza».

Quelle foto hanno però riaperto il dibattito. Il solo dibattito i pentiti costano i pentiti sono poi pentiti? abbasso i pentiti. Come accade spesso nel nostro paese anche questo dibattito si svolge in modo assolutamente prevedibile e astratto. Tante di queste discussioni non valgono molto in se valgono per le emozioni e i simboli che tirano in gioco. Nessuna persona seria può mettere in dubbio infatti il valore della collaborazione di Buscetta in termini per così dire storici di storia concreta di una organizzazione criminale concreta come Cosa Nostra. Per sapere quanto valgono le sue parole nel definire responsabilità penali individuali bisogna invece fare riferimento ai dibattimenti e alle sentenze dei processi passati presenti e futuri in cui quelle dichiarazioni sono state sono o saranno vagliate accolte respinte.

Nella discussione che si è aperta ieri e che speriamo finirà rapidamente ci sono stati elementi di valutazione a dir poco surreali. Non penso all'interrogativo se bisogna giudicare la decisione di Buscetta di concedersi una vacanza una imprudenza oppure no. Non penso neppure alla richiesta di sapere chi abbia pagato la vacanza visto che autorevolmente è stato smentito che gliela abbia pagato lo stato italiano. Ma il on Marolo si è addirittura chiesta se sia stato giusto mandare un elicottero a prelevare il «pentito» che ripetiemo dopo la pubblicazione della foto correva un rischio gravissimo e con lui i suoi familiari e tutti gli inconsapevoli compagni di vacanza. Dio buono che dovevano fare? Buttarlo a mare? La stessa Marolo non ignora del fatto che a Buscetta Cosa Nostra ha ammazzato una quantità incredibile di parenti (figli compresi) e ha tenuto a precisare che sono morti prima che don Masino iniziasse la collaborazione con la giustizia americana e poi con quella italiana. Se pure questa affermazione fosse vera e non lo è essa rivela un cinismo difficile da commentare. L'obiettivo tuttavia non è solo Buscetta sul banco degli accusati viene posta ripetutamente e ossessivamente una intera stagione della battaglia antimafia i suoi protagonisti i suoi strumenti. Alcuni errori come la troppo lunga carcerazione di Contrada (vicenda che rischia di ripetersi con l'ex ministro Mannino) o il fatto che talvolta spuntino pentiti che dicono il falso rafforzano questo clima di lotta aperta a quell'antimafia che si ispira alla lezione di Falcone e Borsellino. Forse è giunto il momento di non partecipare più a tutti i dibattiti che vengono aperti dai soliti noti. Ma si può? Si può lasciare correre tutto il mare di sciocchezze che sulla lotta alla mafia leggiamo da due anni a questa parte? Non si può. Le «nuove» argomentazioni di tanti garantisti a questo unico ci riportano al clima di quegli anni in cui ci levano far credere che la mafia non esisteva più in mano a la magistratura non vedeva le forze dell'ordine non colpivano e i funzionari migliori venivano isolati. Tanta parte della storia peggiore della prima repubblica si è trasferita armi e bagagli in questa nuova fase politica. L'importante è saperlo.

(Giuseppe Calderola)

DALLA PRIMA PAGINA

Per non dimenticare Mururoa

venti scaraventati in ombrellone contro uno spettatore uccidendolo. In Christo l'irruzione della morte è stata casuale. Christo va oltre. Per intendere questo coltre bisogna fare riferimento a una memorabile vignetta di Massimo Bocchi uscita qualche tempo fa su Repubblica nella quale il presidente francese in trattativa con una minaccia di particella di boicottare la firma di lungi atomici veniva interrotto da Madame Bonidud.

Ora il passaggio mischiatomina dal nichelismo all'antiatomico regala risultati particolarmente in linea con l'impulso dell'androgino studio di Murdoch Duchamp. Il sito teminizzato del politico artista è miniera dall'alto di cui un

secoli di morte si suppone per lei di disingrata potenza erotica. E insomma in macchina celebre quella figura mitologica moderna e utilizzata dall'azione di due elementi distinti scansioni verticali dello spazio incrociato di una presenza femminile collocata in alto rispetto all'insieme. L'azione della parte superiore su quella inferiore sta sfornazione dell'umore in un'inevitabile morte.

ra desolata cantata nei versi di TS Eliot. Soltanto adesso l'adattismo può dirsi superato alla morte dell'arte più alta di Tzara alla morte dell'artista realizzato da Vaché e compagni alla morte dello spettatore involontariamente causata da Christo. Il governo di Parigi ora risponde con l'abolizione dell'ambiente stesso.

L'ipotesi è sinistra quanto brillante. Forse per questo l'opinione pubblica francese parzialmente restia e confusa è esplicitamente amica. Dopo il Beaubourg dopo il Centre Pompidou dopo l'era dell'arte del Terzo Grande Bibliothèque si punta direttamente sull'evento Mururoa. Durante i nostri anni di balneazione e di vacanze di esclusa di ogni segno di cultura non resta che sperare in un'estremo avvertimento. Oppolmente in una pessima accoglienza della critica.



«Io vorrei non vorrei ma se vuoi»

(Valerio Magrelli)

Unità

Walter Veltroni
Giuseppe Calderola
Antonio Zallo
Giancarlo Bossi
Marco Demaro
Pietro Spataro

Antonio Bonardi

Amato Mattia

Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Antonio Baruffi, Alessandro Daini
Eleanora Di Prisco, Simona Marchini
Amato Mattia, Giovanni Mola,
Claudio Montaldo, Ignazio Rimoni,
Domenico Saracini, Antonio Zovo

Giuseppe P. Moncalini

Silvio Testa

Carabico n. 2622 del 14/12/1994